



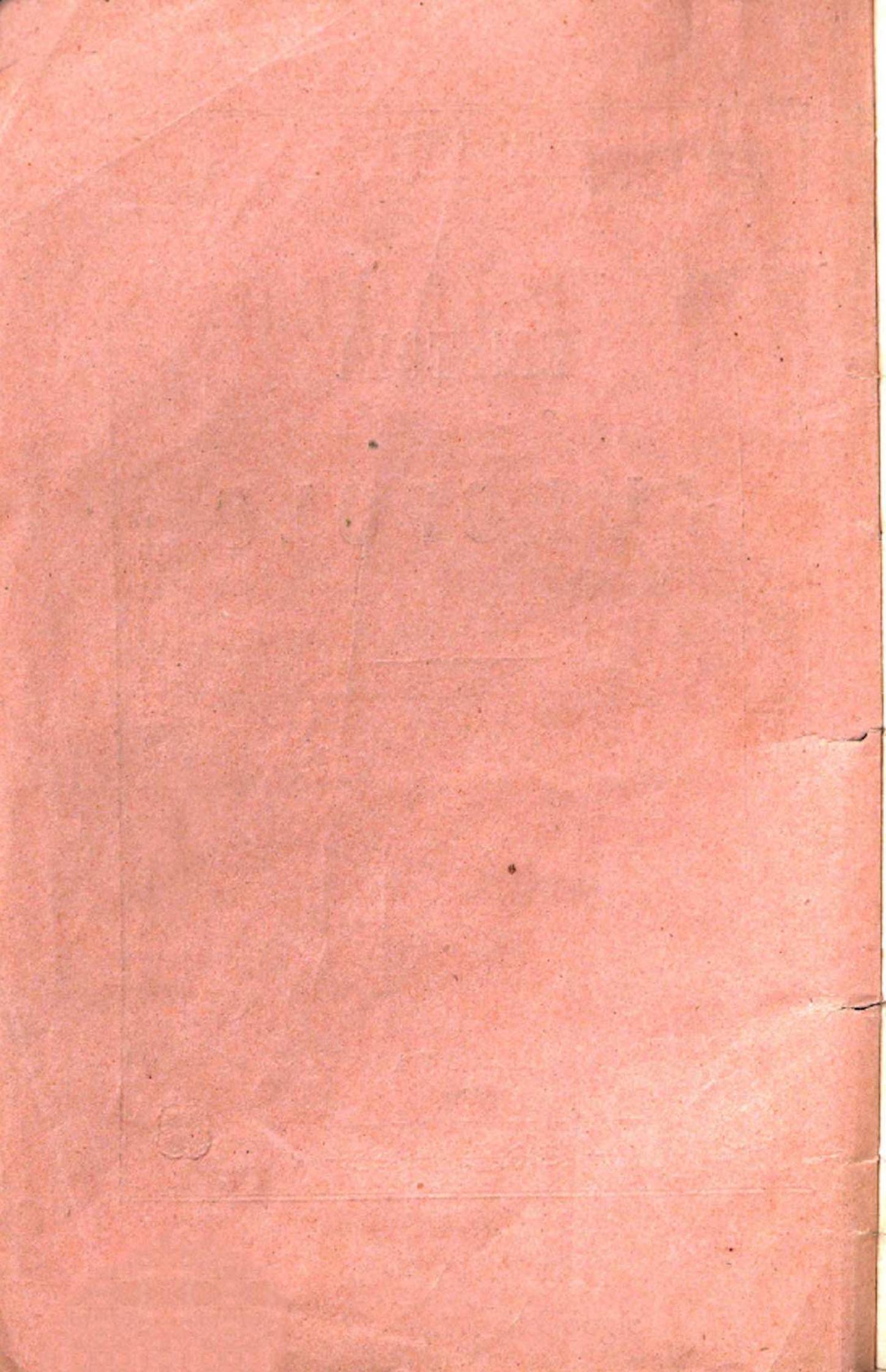
EPISTOLA  
AL POPOLO



---

GENOVA  
1860.





*F. P. P.*  
**EPISTOLA**

# **AL POPOLO**

Pensa che la tua libertà senza pace  
sarebbe un insulto; che il tuo paese  
senza sudore sarebbe un fardo.

Parag. 43. p. 13.



**GENOVA**  
**1860.**



# AL POPOLO

## EPISTOLA

Il Signore degli Eserciti troncherà le funi che stringevano tutti quanti i Popoli, e la tela ordita contro tutte le Nazioni.

Il Signore Iddio asciugherà da tutti gli occhi le lagrime, e l'obbrobrio del Popol suo torrà da tutta quanta la terra.

ISAIA Cap: 25.

1. Popolo, io non ti adulo, perchè il mio labbro, come il mio cuore, non professa che la verità — io son fiero di questo vanto, e di appartenerti o Popolo — Imperterrito innanzi alla sventura, e alla rabbia de' Tiranni, io non adoro, che la verità, la quale partendo da Dio, non si spande su la faccia della terra, che per mezzo della tua voce o Popolo.

2. Oppresso da secoli, tu hai sentito il peso di tutte le tirannidi sopra il tuo capo — Dal tripode della Pitonessa al trono de' Re, dalla clamide Ministeriale sino alla stretta manetta dello sbirro, dall'anima arsa e capziosa del Giudice venduto sino alla sempre insaziabile e compassata rapina dello scortificatore carceriere — Ma tu camminando fra colpi di verga ed insulti, estorsioni e violenze, fiumi di lagrime e di sangue già risorgi a novelli destini.

3. La meta, abbreviata da tanti anni di sofferenze, non è lontana — I procaci Sovrani della terra colligati contro di te, indietreggiano tremando — La comune fratellanza slarga rapida i milioni delle sue braccia intorno al creato, pronte a soffogare chiunque si opponga.

4. Tu sei grande o Popolo, niuno più grande di te su la faccia della terra — Gli individui, le generazioni muojono; ma tu, come sorgente inesauribile, sei perenne — Se la parola *immortale* ha un significato su la lingua dell'uomo, una idea di riscontro nella sua mente, esse non sono che per te.

5. Le ossa delle generazioni andate, le tue membra gigantesche compongono la portentosa immagine della Storia del Mondo — Dalla Torre di Sennear a Palmira, da Tiro a Balbech, da Ninive a Babilonia, dalle Piramidi a Roma, dal Colisseo alla Cupola di S. Pietro, non s'incontrano che le vaste impronte delle tue mani, le profonde orme de' tuoi piedi.

6. Il Tempo ha quasi paura di te, perchè esso distrugge le tue città passando, e tu glie le riedifichi appresso; esso ti divorava, e tu gli risorgi più giovane e numeroso alle spalle. La terra continuamente rialzata dalla mole dei tuoi immensi cadaveri, si riabbassa con egual vece sotto il peso delle generazioni venture — Ma le memorie restano, e il pensiero galleggiando su i sepolcri dell'umanità, imparenta nazioni lontane ammaestra le avvenire.

7. Tu solo o Popolo, sei il vero emulo del Tempo, tu lo seguirai sino all'ultima sua ora; tu solo sarai l'ultimo testimonia della sua esistenza; e quando tu ti estinguerai intieramente su la faccia della terra, allora il Tempo, smarrita la sua sede ti cadrà irreparabilmente addosso, come il solo degno funerario manto che copra tutta la umanità perduta.

8. Il mare ha sentito la tua forza, le montagne ora diroccate dalle tue mani, ora traforate nelle loro viscere, hanno ascoltato fremere la folta tua pedata sotto i loro picchi e dirupi sospesi fra la immensità dell'aere, e la testa dell'uomo.

9. La provvidenza di Dio non è rappresentata che dalle tue

mani in questo mondo o Popolo — Tu fendi la terra, e questa produce il pane quotidiano che ci sostiene; coltivi le piante; ed esse ti rinfrescano delle loro ombre, e ti confortano de' loro frutti; volgi il corso de' fiumi, e i prati che pascono gli armenti rinverdiscono abbondanti di erbe.

10. Ma la fatica delle tue braccia ti è rubata dall'avarizia de' Potenti innalzati sopra di te — Le ubertose raccolte de' campi da te coltivati, si convertono in oro per essi soltanto, mentre o Popolo la fame esercita tutto l'anno la maggior parte di te — Il legno de' boschi che tu hai piantati serve per coprire e afforzare i loro palagi, pei quali tu hai scavato le pietre perigliando — e poi tu non hai case, o non abiti che poveri e cadenti tuguri.

11. Quei boschi da te educati si tramutano in navi le quali commerciando per l'Universo, hanno ravvicinato lontanissime distanze, esplorate terre sconosciute, sempre più affratellando la umana famiglia — Ma ah!... quei medesimi boschi danno pure il materiale per le flotte de' tuoi Monarchi, perchè essi sieno tiranni sul mare come sulla terra.

12. Tu cavi in abbondanza il ferro da profonde caverne, eppure appena te ne avanza tanto che basti agli strumenti della tua fatica!.. mentre i tuoi Tiranni lo tramutano in molteplici ordigni di morte, in cannoni in mitraglie in mannaie. E quando essi non vogliono ucciderti, ma solo lentamente straziarti, di quel ferro ne fanno cancelli per imprigionarti, catene per ligarti i piedi, ritorte per avviochiarti le mani.

13. Iddio una volta stanco della empietà degli uomini, mandò il diluvio su la terra, ma da che i Re sursero nel Mondo ad affatigare l'esistenza de' popoli, Iddio già non mandò più il diluvio, perchè un diluvio è sempre qualche cosa di meno di un Re malvagio.

14. Sai tu o Popolo la Storia de' Re?! — Essa è lunga, ma non è difficile; da Caino a Giuda, da Giuda sino a quasi tutti i Re della terra, vivi o morti che sieno, la storia è una sola — Caino si satollò del sangue del suo fratello Abele, Giuda si

vendette il sangue di Cristo; i Re si vendono e divorano i Popoli loro! — Oh, la Storia de' Re!!.. essa non è che una storia di peccati mortali, di spergiuri, e di tradimenti. — Eppure tutti i Re salendo sul trono, hanno giurato in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, amare i Popoli ad essi affidati, essere giusti, essere onesti, così che si son fatti chiamare chi il Pio, chi il Fedelissimo, chi il Cattolico, chi il Cristianissimo — Maledizione!!.. — Oh Cristo, tu avrai patito meno allorchè t'inchiodarono in croce, che quando i Re hanno giurato nel tuo Nome.

15. Chi sono i Potenti della terra?! de' furfanti ambidestri, i quali prima hanno mendicato il tuo suffragio o Popolo, per salire in alto, e poi impossessatisi della somma delle cose, ti han detto da' loro seggi, e da' loro troni che tu hai de' vizi, che tu sei fango.

16. Sì, è vero che tu hai de' vizi — Tutti ne abbiamo — Il fango però è nelle loro anime, perchè io so che i tuoi vizi o Popolo, sono l'effetto di un male esempio continuo, partendo essi piuttosto da impeto di sangue, anzichè da perversità di cuore, da una certa energia selvaggia, anzichè da una malvagità studiata.

17. Tu provocato ed offeso, ti vendichi ed uccidi apertamente, ma la calunnia, il veleno, il sicario scendono tacitamente dai palazzi dorati — Il coraggio e la generosità sono i tuoi contrassegni o Popolo, quelli de' tuoi oppressori l'insidia e il mendacio.

18. Certo i vizi che i tuoi Padroni rimproverano in te, non sono che il riverbero della loro splendida immoralità, perchè tu qualche volta ti ubriachi per solo desiderio di beber vino, dopo molti e molti giorni di acqua; essi poi s'imbriacano ogni dì per la sola ragione, com'essi dicono, di alleviare il peso della noja della vita che li ammorbata, ed infastidisce; ricercando costosi vini di forestieri paesi, e liquori eccellenti, come se la spesa maggiore potesse scusare il vizio in essi — I tuoi Padroni spergiurando ti hanno imparato a mentire, rubando per insaziata avarizia, a rubare per necessità.

19. E come fossero persuasi e sicuri che tu non hai occhi e senno o Popolo, cangiando ad un tratto vesti e contegno, si erigono a tuoi giudici; e avvolti in una toga, in una montura, in una zimarra qualunque, severamente ti condannano a nome di una legge da essi prima profanata, e poi convertita a strumento di tirannide o Popolo schiaffeggiato.

20. Ma sai tu o Popolo, di che è composta l'anima di un Giudice?!. — per lo più, quasi sempre, rarissime volte no, l'anima di un Giudice o Popolo, è composta di carboni d'inferno, di unghie di Diavoli, di denti di Lupo, di lagrime di Cocodrilli. Levati dagli occhi o Popolo, queste cause ed esempi di malvagità; e fiducioso nel tuo buon senso, governa te stesso con le leggi che la natura ti ha messe nel cuore, con quelle che nostro Signore Gesù Cristo ti ha insegnate — perdona se vuoi essere perdonato, ajuta se vuoi essere ajutato, e tieni sempre in mente che con la misura con la quale misurerai sarai misurato — Il demonio che tentò e fece prevaricare Eva, la illuse presentandole la meravigliosa speranza della conoscenza del bene e del male; ma i tuoi Padroni sono demoni ben più sinceri, perchè essi non t'insegnano che il male, non ti presentano che il male, non ti persuadono che il male con la loro vita, e con le loro opere.

21. Però avverti, fra la tua famiglia o Popolo, pullola sordamente un'altra razza di vipere, dapprima umili e striscianti, poi insolenti e mortifere — Io dico di quei tali che nati senza titoli ereditari senza essere vestiti dell'abito dal quale tu riconosci i tuoi vecchi Oppressori, disertano da te o Popolo, per la vigliacca ambizione di erigersi sopra di te, accrescendo così il numero de' tuoi primi oppressori — Io dico di quei tali possidenti, o proprietari che sdegnando di più appartenerti o Popolo, cercano ed ottengono dalla Tirannide riconoscente, un grado, un titolo, una decorazione qualunque, ingegnandosi di formare il loro merito, per impastare il primo quarto di loro nobiltà, con un poco di moneta, con più di spionaggio, con altrettanto di umilissima ed obbedientissima

servitù; aggiungendovi, secondo i luoghi e le circostanze, tant'altra dose di ogni mal'arte per quanto basta ad essere bene accetti e considerati — Tienli ben d'occhio costoro o Popolo; tu li conosci drappo e fodera, non li dimenticare, per poi vergognosamente punirli nell'ora del giudizio, come ladri domestici.

22. I tuoi Oppressori hanno avuto sempre interesse di tenerti nella ignoranza, non vergognando di adoperare in questo anche la fraterna Religione di Cristo — Molti Sacerdoti hanno servito più Satana che Dio, più la ricchezza di Cesare che la povertà di Nostro Signore Gesù Cristo — Tu perchè ignorante, sei stato cieco, perchè cieco, battuto e condotto a mano come un vil giumento a capriccio de' tuoi Padroni.

23. E vili solamente essi, e sempre calunniatori i tuoi carnefici, dopo di averti chiamato fango, di averti detto che hai de' vizii, chieggono a prezzo che il puro sangue delle tue donne o Popolo, alimenti i loro figli — Ah!... le tue robuste nutrici non allattano che serpenti fra culle superbe, e fasce di porpora.

24. Tu alimentato di duro pane, abbeverato di acqua, più nudo che vestito, splendi di una ben fatta persona, e di gagliarda salute — Le tue donne o Popolo, non comprano una bellezza artefatta, esse son belle di un' incarnato ritinto dal sole, di un sorriso di schiettezza, di una chioma ricca del suo volume, non di quello di altrui — Or che pretenderebbero le tistiche mogli de' tuoi Padroni, correggere col tuo sangue i difetti de' propri figli?!

25. E che sarebbero i tuoi Tiranni, se parte di te non prestasse illusa ad essi le braccia?... un miserabile peccaminoso desiderio impotente, una libidine senza corpo, nudi scheletri di baldanza, e di ambizione da fare pietà.

26. Gli eserciti non si compongono che di te, tu solo vinci le battaglie; il tempio della vittoria non pesa che su le tue braccia — I confini de' Regni si allargano solo a costo del tuo sangue o Popolo, nel quale sangue poi i Re intingendo il di-

to, scrivono i patti tra loro; e uno si denomina Grande perchè avrà sopraffatto gli altri, mentre tu vinto o vincitore tieni sempre un piede del più forte sul collo.

27. Ma cessi tanto obbrobrio o fratelli — basta che tu il voglia o Popolo, e i tuoi Tiranni morranno da sè, come balene che gittate fuori delle onde dall'impeto dell'Oceano, cadon sfinite, e facile preda anche de' più fiacchi.

28. Rigenerati o Popolo nella perenne energia della tua inesauribile forza, nella confidenza della tua immensa famiglia. Educa i tuoi figli alla scuola delle tue sventure, corrobora le tue forze nelle memorie del passato, e la maturità de' tuoi destini si affretterà.

29. Tu erri come smarrito o Popolo sulla faccia della terra, stupefatto dal tuo lungo soffrire, dal ripetersi continuo delle tue sciagure, dalla memoria de' patimenti sofferti — Ma fa cuore o Popolo; fra di te vi son pure degl'individui che possono reggerti, consigliarti, dirigerti; quegli uomini che stigmatizzati dai Tiranni, provati dalla sventura, da te conosciuti in tutte le vicende della *fortuna*, possono per te essere non altrimenti che la immensa piramide di nubi che nel dì guidava il Popolo del Signore, non altrimenti che la fiammeggiante colonna di luce che fra le tenebre tracciava il cammino su le lande del deserto al Popolo che cercava la terra promessa.

30. Non ricordi tu o Popolo, quanti generosi uscendo dal tuo seno, sono morti insanguinando i patiboli, empinando le prigioni di uomini sepolti vivi?..., Quei generosi non son già tutti morti; i Tiranni han perpetuata l'eredità del dolore, i forti quella del coraggio; dal sangue dei Martiri è solo che nascono gli Eroi — Raccogli quel sangue o Popolo, tocca con quello la tua fronte, battezzane i tuoi figli, e il pensiero della libertà, pieno di una forza divina, s'impossesserà di un tratto della tua anima, e delle tue braccia — Raccogli quel sangue o Popolo, esso ti ribollirà tra le mani gorgogliando di tremenda vendetta; di una vendetta che a te basterà un'ora per compierla ed al tempo saran pochi venti secoli per cancellarne le tracce.

31. Sì, tu sei il padre degli Eroi o Popolo; non imitatore di nessuno, non ti rassomigli che a Dio — Spesso il Genio, mancante di pane nel giorno, di lucerna nella notte, sviluppandosi onnipotente dai tuoi cenci o Popolo, sorge luminoso a stordire l'umanità con opere ammirande, invenzioni stupende, trovati sublimi.

32. Allora i Potenti della terra, come volessero ancora seguitare a rubarti qualche cosa, si vantano protettori delle arti che tu eserciti; e i Sovrani mandano ai gloriosi tuoi figli le loro decorazioni per onorarli — Il Genio però, superiore ad ogni regia potenza, si onora da sè — l'onore che fabbricano i Sovrani non è che un poco di fettuccia, e una medaglia, comuni allo sgherro, al delatore, allo schiavo ossequioso — L'onore che emana dal Genio è il solo che fa grande tutto un Popolo, glorifica le nazioni, segna le memorabili epoche del mondo, è indipendente, si crea da sè.

33. Tu adori Dio, perchè sinceramente lo credi, e gli sei riconoscente, ajuti il prossimo perchè tu stesso sei cresciuto nella miseria, ti affatichi nel lavoro, perchè l'ozio è la veste de' tuoi Padroni, e non delle poderose tue braccia.

34. I tuoi Padroni sdrajati su le loro carrozze, ti guardano impassibili nella tua perpetua necessità, amando più le loro care bestie, che il tuo consorzio o Popolo, perchè dicono essi, le tue ruvide vesti emanano l'odore salso del sudore che tu hai versato per impinguarli, perchè il tuo respiro li infastidisce dall'acre cipolla con la quale tu hai illusa la tua fame — Sciagurati!..... essi sono putredine prima di esser morti!! — Forse il tuo aratro o Popolo, la tua zappa, la tua ascia, i tuoi scalpelli non valgono più che gli emblemi con Leoni, Elefanti, Aquile ad una o due teste, dei cordoni di seta, delle croci gemmate che splendono su i loro tumidi petti?!...

35. Vedi la snaturata superbia di costoro!... per rappresentarsi i tuoi Padroni hanno bisogno di bestie, e di bestie feroci; deturpando anche il solenne spettacolo dei Cieli, col mettere le stelle o sopra una torre, o tra una spada e un anfi-

male, quasi non bastando inquietare la terra, volessero turbare i Cieli, chiamando per loro complici le costellazioni e le comete — Ma che hanno che fare le stelle con i Tiranni e loro satelliti?!

36. Ben sarebbe stato più che sufficiente aggiungere una testa di più all' Aquila ghermitrice per farla più rapace, arruffare la giubba ed alzare le artigliose branche ad un leone per renderlo più feroce; mettere negli stemmi per rendere più sensibile, come simulacro, l' efferatezza dell' anima loro, un serpente o un dragone dall' aspetto orribile, dall' alito avvelenatore.

37. Sai tu o Popolo, il vero prezzo di quelle croci, di quegli emblemi, di quei ridicoli ciondoli, sopra cui sta sempre come nesso e radice una corona da Re, e di quei titoli per i quali i tuoi Padroni rinunciano al nome che hanno ricevuto nel Santo Battesimo?... Per lo più essi sono la ricompensa di un misfatto utile all' arbitrario potere, di una prostituzione di spirito e di corpo, la ricompensa di un tradimento fatto a tuo danno o Popolo.

38. Ahimè!... da che la tirannide le ha inventate, le corone imperiali, regie, ducali, o di qualunque altra gradazione di potere, e di ambizioni dispotiche, tutte riunite insieme nella falsaria parola *Nobiltà*, quelle corone io diceva o Popolo, rappresentano nella tua Storia affannosa, quello che la corona di spine rappresenta nella passione di Cristo.

39. Non ti fare illudere da quei segni, e da quelle pompose parole o Popolo — Spoglia un poco i tuoi Padroni di quei mantelli con falbalà, brache, e gualdrappe ricamate in oro e in argento, fibbie, chiavi, e cappelli piumati — Vedi una volta nudi costoro, e ti accerterai che essi, questi tuoi Padroni, son da meno, o almeno nè più nè meno dell' ultimo dei tuoi fratelli; con i medesimi e maggiori difetti di corpo, con più abbondanti imbecillità di spirito, le quali essi tentano coprire, sublimando la superbia loro con quella degli avi, molesti anche dentro i sepolcri.

40. La natura ci ha creati tutti nudi, la necessità ci ha vestiti, l'impostura e l'ambizione hanno inventate le diverse fogge degli abiti, e i distintivi — Innanzi al Giudizio di Dio però non si comparisce che nudi, perchè egli ha fatto gli uomini tutti eguali e non già Imperatori, Re, Principi, Duchi, Conti, Marchesi, Baroni, Cavalieri, cioè certi mezz'uomini e mezzo cavalli, Eccellenze ed Illustrissimi, e per ultima stranezza, Altezze ed Eminenze, come si potessero innalzare, allungare, e stirare le persone da venire al paragone con le colline, i promontori, e i campanili — Queste sono vecchie ombre della ignoranza, e dello schiavesco antico vassallaggio — Se vogliono ancora esistere costoro, si contentino della Storia di tutti i tempi che l'impreca, delle leggende e delle croniche del Feudalismo che l'infama.

41. Tu non devi temere o Popolo, che solamente Iddio, e le leggi da te stesso sanzionate; tu non devi rispettare che la virtù, e il dritto tuo in quello degli altri — Oltre di questo non vi è che tirannide; e la tirannide, tu sai o Popolo, come tante volte l'hanno punita i tuoi padri — col ferro e col fuoco.

42. Tu non ti vanti stoltamente o Popolo, perchè tu non dici che la verità nella sua schiettezza — Nel bollire della tua ira, il pericolo scompare innanzi a te, perchè tu procedi irresistibile, non chiedendo a nessuno le armi — Quei rustici strumenti che fra le tue mani hanno così spesso rivoltate le viscere della terra, abbattuti alberi centenari, spaccati macigni enormi, a te servono di tutt'arme — il fuoco e le pietre della strada ti sussidiano ogni momento.

43. Ripensa alla tua dignità o Popolo, guarda il sole che illumina tutti indistintamente dall'alto, e vivifica l'Universo; gira lo sguardo d'intorno, e mira i tanti Campisanti che ti circondano, ove la putredine si genera egualmente nel cadavere del povero e in quello del ricco, nel cadavere del debole e in quello del forte — La natura ci unifica tutti senza distinzione di sorte innanzi a se stessa, nell'utero della madre e nelle necessità della vita, nei dolori e nelle speranze, nelle fosse

del Camposanto e nella misericordia di Dio — Le ossa de' Re, e de' Signori dentro le loro tombe di marmo, non sono già altro che ossa in tutto e per tutto simili a quelle che tu lasci fra le zolle della terra, senza nessuna pretesione ed importanza — Solleva il tuo sguardo o Popolo, e confortati nella idea di una uguaglianza che i Prepotenti della terra non possono alterare per nulla.

44. L' ora che pronunzierà le tremende parole = *Nessuno ha dritto al superfluo fino a che vi sarà un sol uomo che manchi del necessario* = è vicina a suonare — Allora la morte sarà la pronta risposta ai ribelli della voce della natura, e la nuova legge sarà scritta col sangue de' tuoi vecchi ed eterni nemici.

45. Finalmente ricordati o Popolo, che tu sei *Tutto e Parte* — *Giudice e Testimonio* — Pensa che la tua libertà senza pane sarebbe un' insulto; che il tuo pane senza sudore sarebbe un furto — Il tuo dritto garentisca la tua libertà, il lavoro perenne ed assicurato ti difenda dalla miseria.

46. Tu devi vivere per far vivere, devi faticare per produrre, e perchè la terra non coltivata nulla produce, e tu solo o Popolo, coltivi la terra, così la ricchezza della quale sono arroganti i tuoi Padroni, non è che l' opera delle tue mani, la conseguenza delle tue fatiche — Se il destino dell' umanità è di faticare per vivere, tu o Popolo, già sin dalla creazione del mondo avresti dovuto vivere più comodamente di tutti, ma tu invece sei stato sempre misero e conculcato.

47. I Re, i Signori, i ricchi, si sono divisi fra loro la terra, inventando due tremende parole, le quali sono la tua continua condanna — Queste terribili parole sono *il mio* e *il tuo*; parole che formano una siepe di ferro fra te e i tuoi bisogni, una tempesta che ti percuote di notte e di giorno — Vedi o Popolo, quanto è grande la terra, tu non ne possiedi un palmo; e quella che serve per seppellire il tuo corpo nei Campisanti, già te la imprestano, e non te la regalano, perchè dopo pochi anni, vengono a scalzare le tue ossa per riporvi il cadavere di un' altro — Se si potesse trovare il modo di non far

puzzare il tuo corpo senza nessuna spesa, tu non saresti neppure seppellito o Popolo, tanto i ricchi ti amano, tanto certi Sacerdoti ti stimano, i quali per toglierti dalla casa ove sei morto, e dirti sopra un *requiem aeternam* si prendon spesse volte dal collo delle tue vedove le collane e i pendagli che tu ad esse donasti nel dì delle nozze.

48. E dallo spettacolo della morte considerando sempre più le vicende della vita, avverti o Popolo, quale differenza passa tra la vera credenza in Dio, e fra quella che ti mettono ad intendere certi fra i tanti suoi Ministri — Gesù Cristo inculcava la misericordia per richiamare i traviati, e questi suoi falsi ministri ti mettono subito innanzi l'inferno per tenerti sempre impaurito — Cristo andava scalzo, e costoro vanno in carrozza — Cristo voleva i poverelli intorno a sè, e questi si circondano di sbirri, servitori in livrea, e cortigiani — Cristo moltiplicava i pani per saziare le turbe, e costoro ti rubano il tozzo che hai guadagnato stentaado — Cristo salì il Calvario vittima di espiazione, con una pesante croce di quercia su le spalle, e costoro vanno pettoruti con una bella crocetta d'oro appesa al collo — Cristo ebbe le mani traforate da chiodi di ferro, e costoro portano anelli alle dita, ch'essi chiamano dottorali, ostentando vanità e fariseismo, invece di aver dottrina, e carità — Cristo portò spine in testa, e costoro mitre gemmate — Cristo nacque in una stalla, e costoro abitano superbì palazzi — Infine dopo di aver ben mangiato, e meglio bevuto, ti predicano penitenza, come se tu non digiunassi tutto l'anno, non patissi privazioni di ogni sorta, e fosse uno spasso zappare la terra dalla mattina alla sera.

49. E quasi per scusare e difendere questa loro sfrontatezza, questo lusso, e questa lussuria di carni e di vestimenta, i falsi Ministri di Dio han fatto immagini di oro e di argento di Gesù Cristo, della Madonna, degli Angeli, e dei Santi. Ma credi tu o Popolo, che Cristo, i Santi, gli Angeli, e la Madonna sieno divenuti per questo complici dell'avarizia de' Sacerdoti? che importa ad essi esser ritratti piuttosto in oro e in

argento, anzichè in pietra, o in legno? La Divinità vuol'essere adorata, e non manodotta e commerciata dagli uomini — Miserabili ladroni non pure della roba, ma dello spirito degli uomini, come date voi a prezzo le remissioni, e le indulgenze per i peccati e per l'anime de' morti? chi siete voi che vi mettete fra la colpa dell'uomo, e la giustizia di Dio? non siete voi mortali, non siete voi peccatori più scandalosi degli altri? Se Cristo ritornasse in forma di uomo a questo mondo, o genia di ladri in piviale e mitre, Cristo vi batterebbe, vi caccerebbe non altrimenti che i trafficatori che usavano alle porte del Tempio — Avverti bene o Popolo; ove vedrai Sacerdoti umili e misericordiosi, là fa conto di avere incontrato Gesù Cristo; ove poi vedrai oro e Sacerdozio, porpora e Sacerdoti che comandano; guardati e difenditi come ti guardi e difendi dai lupi, dalle volpi, dagli uccelli di rapina, dai serpenti.

50. E perchè altri non creda, e tu stesso o Popolo, che io t'inganni, senti, io non t'inganno, perchè io non sono nè potente, nè Sacerdote; io ti amo o Popolo, perchè tu sei prossimo mio, e soffri con me; noi crediamo amendue in Dio perchè lo sentiamo nell'anima, qui in mezzo all'anima, amando, soffrendo, sperando, non comprendendo come i potenti ed i Sacerdoti avessero potuto fare del nome di Dio un mezzo alla tirannide. Vieni qui, diciamo insieme il *Pater-noster*, quella semplice preghiera che tutti abbiamo prima imparato fra le ginocchia delle nostre madri — Sappi che lo stesso Gesù Cristo ha insegnato agli uomini questa preghiera che io adesso ti spiego — Gli uomini già non l'avrebbero saputa pensare una orazione come questa, perchè gli uomini sono traditori, avari, prepotenti, tiranni — Di con me — *Padre nostro che sei nel Cielo, sia santificato il Nome tuo* — Ecco in due parole la più bella lode che l'uomo possa fare al suo Creatore, chiamandolo Padre, che significa benefattore, ma di quei benefattori che tengono il cuore nelle mani, e che sono tutto amore e carità.

51. Appresso — *Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volon-*

*tà, come nei Cieli così anche in terra* — Comprendi bene, qui venire il tuo Regno non significa venire il Regno degl' Imperatori, o dei Re che si dicono rappresentanti di Dio su la terra, cosa che non è vera affatto, perchè Dio quando certe genti vollero un Re, disse loro, badate, i Re vi faranno schiavi, vi spoglieranno, e vi si mangeranno; badate, i Re saranno per gli uomini, quello che i lupi sono per le pecore — Venire il tuo Regno dunque, significa venire il Regno di Dio Padre Provvidenza degli uomini, perchè Dio è amore e fratellanza, avendo Egli mandato Gesù Cristo in terra a riscattarli, perchè gli uomini fossero felici in questo mondo, come lo sono quelli che già stanno intorno a Lui in Paradiso.

52. E continuando, senti adesso come qui è bella e chiara la volontà di Dio — *Dacci oggi il nostro pane quotidiano* — Capisci bene tu o Popolo, non ti pare che le parole qui sieno di carne, o Popolo fratel mio? qui già non ci vogliono i Dottori per spiegare; Gesù Cristo fu uomo come te, come me, e come tutti, essendo venuto apposta in questo mondo per sapere e vedere quanto può soffrire, e pensare l' uomo — Qui pane quotidiano, significa proprio pane di grano; e non solamente pane, ma pane, vesti, e companatico, perchè se tu non puoi esser ricco o Popolo, devi vivere certamente non come una bestia, ma come un' essere fatto ad immagine e similitudine di Dio — Vallo mò a domandare questo ai Vescovi, ai Canonici, ai Parrocchiani, e vedi se te lo possano negare. Tieni bene a mente o Popolo, quando farai il giudizio con i tuoi Padroni; ricordati quanti giorni sei stato digiuno contro la volontà di Dio, morto di freddo, e di fame — Però rifletti a quel che segue — *Rimettici i nostri debiti, come noi li rimettiamo a chi ci è debitore* — Qui la parola debito non significa già quello che ti hanno insegnato lo sbirro, e l' usciere del Giudice quando son venuti a prendersi il tuo caldajo, le coperte del tuo letto, le vesti tue e di tua moglie per venderli e pagare i tuoi padroni — Qui debito significa *errore*, perchè tu o Popolo, devi perdonare gli altri, se vuoi essere perdonato tu stesso — Val di-

re, tu non devi stare nell'ozio, ma devi faticare per vivere, e la tua fatica dev'essere assicurata e ben pagata, perchè così facendo, puoi compatire ai ricchi la loro superflua ricchezza, quello spendere capriccioso, quello andare in carrozza con due, quattro, o sei cavalli, senza che sieno storpiati, o avessero le gambe rotte almeno; mentre quei che veramente sono cionchi e storpi fra te o Popolo, camminano con le mani e le ginocchie come cani per terra, cercando un tozzo di pane che tante volte non trovano!

53. Finalmente conchiude così — *E non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male* — Ossia quando i ricchi ti avranno ajutato, tu non avrai la tentazione di spogliarli di forza, odiarli, bestemiarli, perchè tu liberato o Popolo dal male della fame e della oppressione, faticherai lieto e tranquillo, ringraziando Dio, e il prossimo che ti avrà ajutato — Ti ho ingannato io o Popolo? — certo che no, e poi slargati un pò le vesti, e vedi tu stesso quante piaghe hai addosso; io già non te le ho contate tutte... Ah, se i Sacerdoti ti avessero detto da principio che la terra non è degli uomini, ma di Dio; se ti avessero spiegato che la terra fruttifica perchè Dio vuole che vivano tutti, e che nessuno deve mangiarsi il sudore di un'altro; se ti avessero detto apertamente che essi i Sacerdoti hanno l'obbligo di resistere alla tirannide, all'avarizia, all'oppressione dovunque la trovino, e non farsi aguzzini e complici dei Potenti birbanti, a quest'ora tu o Popolo, ben sapresti che significa il *Pater-noster*, e con questo *Pater-noster*, o li avresti persuasi, o li avresti giudicati, profferendo su di essi la stessa sentenza che Gesù Cristo disse degli infingardi, cioè *gli alberi che non menano frutti al fuoco* — E al fuoco senza misericordia, perchè per gli empî che vogliono parere onesti, non ci è altro rimedio che bruciarli prima in corpo in questo mondo, e poi in anima nell'altro, cioè rifornati all'inferno, perchè Gesù Cristo ha detto che è più facile che un Camello passi per una cruna di ago, anzichè un ricco entri in Paradiso, cioè di quei ricchi che hanno per cuore una pietra pomice,

per testa un calamajo; sanguisughe battezzate, spine che nascono al secco, tempeste che imperversano al sereno.

54. E da questo vedi che differenza passa tra la verità e l'impostura, tra quello che cianciano, e tra quello che è — Gesù Cristo fonte di verità emanata dallo stesso petto di Dio, lasciò il Cielo e venne in terra, si fece uomo e patì per praticamente insegnare che la verità è una sola, che la legge di Dio è una per tutti, e che l'amore fraterno è base a quella legge, e tribunale del medesimo Iddio — Or tu sai o Popolo, come vi ha degli uomini che si chiamano Vicari, Procuratori, e primi Ministri di Cristo; e da mortali uomini che sono, tentano diventare qualche cosa di divino, perchè mentre vivono ancora, e sono sottoposti a tutte le velleità dello spirito, e suggestioni della carne, e la loro storia è piena, folta, densa di errori e di delitti, con certe faccie farisaiche, straniere ad ogni pudore, si chiamano e si fanno chiamare Santità, e Beatitudini, Riverenze, e Riverendissimi? Concubito è questo, fornicazione nefanda colle cose divine, fra cui messisi anch'essi i Re, come per rinforzo a una masnada, si son fatti chiamare Sacre Maestà, quasi che con due parole si potessero rendere invulnerabili; come se quattro cerimonie e un poco d'Olio Santo bastassero a imbrogliare il giudizio e il sentimento di chi vede, medita, e patisce — Ahimè, o Popolo, costoro ti vogliono turbare il senno, come già ti hanno interdetto ogni godimento di questo mondo.

55. Vedi o Popolo quanto è grande la terra, che tu continuamente bagni del tuo sudore, e del tuo sangue; eppure quando tu hai fame e stendi la mano alle spiche che tu hai seminate per gli opulenti, il padrone ti dice — *indietro*, perchè questo è mio — Quando tu vuoi rompere un ramo dell'albero che tu hai piantato per riscaldare te, e la tua mezzo nuda famiglia, il padrone ancora più rabbioso ti ripete — *indietro* perchè questo è mio — Se tu ti accosti alle acque dell'immenso mare per procacciarti un poco di sale, che serve a condire e saporare le amare erbe che tu hai cotte per sfamare te e la tua cenciosa famiglia, il Re nella sua paternale provvidenza ti

minaecia, ti lega, t' imprigiona, gridando — indietro, perchè questo è mio, tu stesso sei mio, tutto è mio — E di tuo non ti resta o Popolo calpestato, che un eterno dovere senza un dritto mai; una ubbidienza senza ragione; una miseria organizzata attorno tra le unghie de' ricchi, le manette degli sbirri, le bajonette de' soldati, le sentenze de' Giudici che ti confermano la miseria, il disprezzo, e le battiture con un atto solenne di legge.

56. Tu non possessore di nulla, possiedi bensì o Popolo, la forza operatrice che fa sorgere continuamente la ricchezza dalla terra — Questa tua forza è che tu non devi più adoperare a tutto beneficio d' altrui — Io non ti dico di spossessarli costoro di un colpo; lascia ancora ad essi modo di ravvedersi; i tempi, gli uomini, la tua immensa maggioranza o Popolo di tutte le lingue e di tutte le nazioni, potentemente l'incalzano — Avverti bene però o Popolo, non è già il *Comunismo* la forma della tua rigenerazione, perchè questo *Comunismo* è assurdo, fantastico, bestiale — Nell' *Evangelico Socialismo* è che tu devi risorgere per ricostituire in famiglia tutta la umanità, in questo *Socialismo*, che Mosè e Gesù Cristo ci hanno prima indicato nei loro santi libri; perchè il Vangelo messo una volta pienamente in pratica non sarebbe altro che il *Socialismo* messo in atto, nel quale *Socialismo* tu o Popolo, riconquisterai i tuoi dritti e come individuo, e come Nazione — Tu devi vivere per far vivere; e perciò o Popolo, comincia dal pretendere un prezzo maggiore pel tuo sudore, per le tue fatiche, acciò la miseria non ti avviliisca più l'anima; e i campi da te coltivati producan pure qualche cosa per te o Popolo sempre affamato.

57. Rompi il guarnello de' tuoi errori, e de' tuoi pregiudizi; metti in azione o Popolo, il tuo buon senso per non essere più ingannato — I Re, i Sacerdoti, i Potenti, i Grandi della terra ti chiamano sciocco, barbaro, ed ignorante per tener ti avvolto in un continuo dubbio, ed in una continua soggezione; essi poi si chiamano gentili, saggi, perspicaci, dottori, ci-

vili, civilizzati, e civilizzatori, perchè han saputo cambiare il nome a tutti i peccati mortali, chiamando il ladrocinio conquista, l'infingardaggine grandiosità, la superbia nobiltà, l'egoismo contegno, l'avarizia speculazione, la crudeltà ragion di Stato, l'impostura pratiche di Religione — Rompi, spezza, lacerà, annienta questa nebbia di errori che ti ammanta o Popolo — Tu puoi tutto, i mezzi della tua rigenerazione non sono che in te — Con la cognizione dei tuoi dritti imparerai i tuoi doveri; con l'unione e la concordia stabilirai l'onnipotenza della forza, perchè la forza o Popolo è la tua prima e gigantesca caratteristica su la terra — Non ti ricordi tu di Sansone o Popolo? .... gli tagliarono i capelli, gli accecarono gli occhi, ma quando ei volle, stese le mani, e scrollando due colonne, fece cadere un subisso sopra i suoi nemici, e si vendicò — Tu pure sei stato tosato o Popolo, anche a te hanno affuscata la vista; ma a Sansone serviron solo le mani. Starga le tue braccia o Popolo, congiungile con tutte quelle delle genti della terra, ed ecco fatto in un momento un'orizzonte di forza da cui nessuno può fuggire, ogni empio vi può essere soffogato.

-58. Finalmente tendi bene l'orecchio o Popolo, e senti la vecchia risposta che i ricchi e i Potenti riuniti fra di loro, dettero e danno ai tuoi lamenti o Popolo deriso — Senti bene, all'antica negativa ora aggiungono il disprezzo — Essi dicono; « Questa non è cosa che può essere; questo Socialismo è la « voce delle pance vuote; i Liberali ne hanno pensata un'altra — « nel mondo ci debbono stare ricchi e poveri, grandi e picco- « li, nobili e plebei, quei che se la debbono godere allegra- « mente, e chi deve crepare di fatica — Non può essere — Chi « si vorrà incaricare dei poveri?.. son tanti — Sta a vedere « che gli affamati vogliono rifare il mondo — Chi può campa- « re campi, chi no muoja — Il Socialismo è una cosa vana — « Esclamano e chiamano Cristo e il suo Vangelo in testimo- « nio; sarebbe meglio lo pregassero a tornare in questa ter- « ra — Cristo che non ha che fare, può spassarsi a moltiplica-

« re i pani dalla mattina alla sera: di uno tarne mille. Questo  
 « il faccia Cristo che non ha moglie e figli — per adesso chi  
 « tiene ben tiene, chi no si stia, e metta la pancia al sole se  
 « fa freddo.

59. E poi come per addurre delle ragioni al loro infernale egoismo, aggiungono — « Chi può incaricarsi di andare a tro-  
 « vare il lavoro a chi non ne ha? — come ordinare questo la-  
 « voro continuo ed assicurato? — e poi a quale condizione? di  
 « pagare per le scarpe più cara la manifattura al calzolaio, il  
 « vestito al sartore, le mura al fabbricatore, le porte e le cas-  
 « se al falegname, e così via discorrendo sino al più vile degli  
 « uomini? — Questo non può essere — questo Socialismo è un  
 « sogno — La pubblica miseria ci è stata sempre, dunque ci  
 « deve stare — E poi che sarebbero i ricchi se non ci fossero  
 « i poveri? L'appetito fa venire il delirio alla testa; chi vuole  
 « accomodare il mondo è matto ».

60. Hai sentito o Popolo? Ecco come ti rispondono i tuoi oppressioni, dei quali i più modesti quando tu ad essi chiedi del pane ti ripetono il solito — *Và con Dio* - come se queste parole potessero diventar pane; e invocare il nome di Dio innanzi alla miseria, senza aiutarla con le opere, non fosse una bestemmia, una maledizione. Pare o Popolo, non gittare tutto insieme il fardello della tua pazienza, aspetta ancora un poco, e prima di venire ai fatti, rispondi ad essi con le tue buone ragioni chiare, tonde, e polite.

61. Come si è fatto a pensare alla fondiaria per far la rendita dello Stato, come si è pensato alla carta bollata, a fare una privata del sale, a far pagare tanto per l'asino, tanto pel bue, tanto pel majale, tanto a finestra, a crear dazi e gabelle tante, sino da metterne ancora una su la testa dell'uomo, balzello che si chiama testatico? — E che si può fare a meno a tenere il capo, a portar la testa sopra le spalle?.. fosse il capo un' oggetto di lusso forse?.. L'avessero regalata i Re e i Potenti la testa a un cristiano che non è nato nè Re, nè Potente? — Si son messe le gabelle da per tutto, anche sopra l'anima: a Roma i Preti

vendono la buona grazia di Dio, la salvezza dell'anima, l'eterna gloria del Paradiso, il refrigerio alle anime del Purgatorio, i permessi per certi matrimoni, le benedizioni, le indulgenze, come le fettucce e le bagattelle, tanto a pezzo, tanto a palmo; tanto per anni, tanto per secoli le indulgenze limitate, o plenarie come essi le chiamano.

62. Or se si è saputo pensar tanto per far denaro per i Re, pel Papa, e per i Preti, come è possibile che non si ha da trovare una maniera, un mezzo, un modo qualunque per ajutare i poverelli, i quali già non vogliono nulla regalato, ma domandano solo fatica e lavoro per guadagnarsi il pane che ad essi bisogna? — Badate se vi viene la paura adesso, questo mezzo si troverà presto, si troverà a rotta di collo: la paura fa correre, anzi fa volare — Badate o Prepotenti, non vi fate mettere le mani addosso dal Popolo, non fate esaurire l'ultima dramma di pazienza, la quale una volta che sia scappata: oh Prepotenti!... il Popolo vi tratterà come suole con la materia de'suoi mestieri, cioè come uva alla vendemmia, come spiche alla misura, come la terra quando la zappa, come le legna quando le spacca — Badate, smettete la vostra superbia, un uragano immenso vi ciruisce e l'ultima spira è per chiudersi sul vostro capo.

63. Gli straordinariamente ricchi, gli oziosi Epuloni, i Prepotenti per la moneta, e per gl'intrighi, i venduti e vendibili alla Tirannide, il Sacerdozio alienato dalla sua prima semplicità e fratellanza, arricchito con le gabelle delle indulgenze, e della sicura prebenda della tua ignoranza, fatto prepotente dai Governi dispotici ch'essi hanno servito nelle tenebre; gl'impudenti Signori che nutriscono dozzine di magnifici cavalli nelle loro ampie stalle, mentre tu muori di fame nei tuoi miserabili abituri o Popolo beffeggiato, quelli sono che debbono rientrare a far parte della tua famiglia, assicurando e facendo perenne il tuo lavoro, perchè a te il pane più non manchi, perchè i ricchi quando qualche volta ti vogliono gettare un tozzo di pane, te più non mortifichino o Popolo, con una insultante carità.

64. Ma ove i tuoi Oppressori, i Monopolisti del tuo sangue, i Speculatori della fame del tuo stomaco, i falsi Ministri di Dio non vorranno alla perfine intendere e mettere in opera quelle sante parole di nostro Signore Gesù Cristo, cioè — *Amare il prossimo suo come sè stesso, non fare ad altri quello che per sè non si vuole; tutto ciò che avanza darlo ai poveri* — così che ogni uomo abbia il suo pane quotidiano; i giovani e quei di buona salute con giusta mercede faticando, i vecchi e gl'infermi con immancabile soccorso, ed amorosa e vereconda carità ajutati: sentimi bene o Popolo inginocchiato, alzati per meglio ascoltarmi; alzati in nome di Dio, alzati pel sangue di Cristo sparso solo per te o Popolo, e non per nessuno de' Tiranni del Mondo; alzati e ricordati che tutti siamo fatti ad immagine e similitudine di Lui; alzati e comprendi — Tu contro tutti i nemici tuoi, comunque essi si chiamino, comunque essi sieno vestiti, tu contra tutti costoro hai quella medesima ragione, che dalla natura tengono i Vulcani per bruciare, il terremoto per abbattere.

65. Nol dimenticare giammai o Popolo — *Libertà con giustizia, Pane con sudore*, perchè dignitoso e nudrito, formerai Nazioni forti e gloriose; la virtù sostenendo sempre il tuo dritto, il coraggio la tua indipendenza. Virtuoso e forte o Popolo, oggi e sempre sino a che il sole risplenderà dall' alto dei Cieli, tu avrai la divina ed umana ragione di dire, ripetere, ed eseguire — *Io sono l'unico e vero rappresentante di Dio sulla terra* — di quel Dio che stanco e sazio dello abuso della sua e della tua pazienza o Popolo, confermerà la perdizione di quelli che tu avrai condannati nella immensurabile tua ira.

*Prigioni di Foggia  
25 Settembre 1856.*

CLEMENTE DE CESARIS



Bovino 23 maggio 1860

Mio caro Amico

Ieri ho ricevuta la tua 12 andante, con la quale mi accusi la ricezione del mio manoscritto *Epistola al Popolo*, che, come ti ho pregato, dev' essere stampata senza meno pe' primi di giugno prossimo, cosicchè le copie possano arrivare in Napoli prima il 15 detto mese, perchè altrimenti la persona che è incaricata a riceverle potrebbe essere assente. Non spedire però tutte le copie, sebbene il contrabbando non possa mancare: cerca di non far tanto grandi i pacchi per facilitarne la discesa a terra: l' indirizzo lo tieni; i franchi 1250 li avrai ricevuti a quest' ora; credo che bastino, se no dimmi che debbo rivalutarti. Prendi egual premura dei due non piccioli volumi, cioè quello delle Poesie, e l' altro delle Prose; io son contento se saranno completati fra altri due mesi circa.

Gli eventi s'incalzano, e perciò credo che in qualunque modo non potremo mai arrivare a tempo con la pubblicazione intera. L' *Epistola al Popolo* basterà per primo. Bada alla correzione, te ne raccomando.

E siccome in quella *Epistola*, che io scrissi nelle prigioni di Foggia, quando vi transitai per essere rinchiuso nelle bolge del bagno di Brindisi, dopo essere partito da quell' altro inferno di Pescara, portando ancora il capo sulle spalle, che la Commissione Militare voleva farmi tagliare, come sai, perchè accusato di cospirazione col Reggimento 1° di Linea; non si toccano le cose che son generali, credo mio debito far qualche motto in particolare di Re Vittorio Emanuele e del Generale Garibaldi, i veri Salvatori della Italia; perciò fa mettere in forma di poscritto in calce a quella *Epistola* le seguenti parole.

• Io sono repubblicano; ma di quei repubblicani che amano la Re-  
 • pubblica come la formola più pura della Libertà; e perchè so che la  
 • Repubblica ha bisogno di uomini avvezzi alla Libertà per esistere,  
 • così riserbando in fondo al mio cuore la Repubblica, riconosco una  
 • legale Costituzione come educazione a quella. E dove sapessi che il  
 • Re Cittadino Vittorio Emanuele potesse viver sempre, preferirei per  
 • me, come consigliereì ad altri, vivere piuttosto nel Regno di Co-  
 • stui, anzichè nella Repubblica. Vittorio Emanuele ha incarnato nei  
 • fatti più di quello che gl' Italiani speravano. Se fossimo pagani, e  
 • non cristiani come siamo, dovremmo fare un altare a Costui, a que-  
 • sto Eroe, che la Provvidenza di Dio ha fatto Re, perchè potesse  
 • giovare ai Popoli, e non arrogarli nella viltà, e scuoiarli nel ser-  
 • vaggio come per lo più usano i Re della terra.

• Il Generale Garibaldi, che ha combattuto in America ed in Eu-  
 • ropa per la Libertà, per me è il vero David dei Golia coronati, il  
 • Sansone degl' Italiani, l' Attila per i despoti. Come oggi la Sicilia  
 • ribolle sotto i suoi piedi, così il nostro continente s' infiammerà alla  
 • sua presenza. Quando Egli avrà di un passo varcato lo stretto, l' I-  
 • talia sarà davvero una sola. L' Etna e il Vesuvio, ricongiunti insie-  
 • me, avranno un sol cratere, una sola fiamma, una sola rovina per  
 • chiunque voglia ricostituivisi tiranno ».

A proposito di Garibaldi senti che accadde qui ieri l' altro. Il Gior-  
 nale Ufficiale del Regno ha annunziato con un suo sibillino telegramma  
 una pretesa vittoria riportata sul filibustiere, così appellato dal nostro  
 governo. Garibaldi — Monsignore di qui D. Giovanni Montuori, da  
 vari giorni in Deliceto, paese poche miglia lontano da qui, fa scampa-  
 nare a festa calà, e cantano Te Deum in ringraziamento al Signore,  
 obbligando i Liberali ad intervenirvi, poichè in Deliceto di Liberali ve  
 ne sono molti e buoni. E perchè la gioia si propagasse in tutta la sua  
 Diocesi Monsignore spedisce un corriere, acciò anche qui si canti Te  
 Deum. Il Canonico Decano della Cattedrale D. Urbano Patella si ve-  
 ste in parato e canta a tutta voce un Te Deum, al quale fa precedere  
 certe parole all' uopo, chiamando Garibaldi facinoroso, perturbato-  
 re, ec. ec. — Azione indegna questa sì per un Prete che per un Cit-  
 tadino, perchè l' uno, quantunque Ministro di Dio, si rallegra della  
 strage fraterna, e l' altro supplicando il Cielo, pare che voglia fiasare  
 eterni nel mondo il dispotismo e l' arbitrio. Ma questo sig. Vescovo  
 col suo Decano, adepti, soci e collaboratori andranno a suo tempo a

fare una villeggiatura in galera, essendoci noi stati ingiustamente, e solo colpevoli di aver credute al giuramento di un Re che i Gesuiti chiamavano Eroe, i suoi satelliti santo, e la posterità chiamerà un po' Nerone, un po' Tiberio, un po' Calligola, un po' Pulcinella -- un Nerone, un Tiberio, un Calligola, un Pulcinella che si sentiva la messa ogni mattina in ginocchio, fabbricava chiese galere e prigioni, e che consumava non so quant'acquasanta al giorno per segnarsi di croce e quante libbre di ferro per far manotte e catene.

Il paese però non si è incaricato un corno di questo Te Deum, perchè questo paese, ove sono da quindici mesi ritegato, come se dieci anni di carceri e galere fossero stati niente, ha molto buon senso, quantunque dei tristi non vi manchino, la piuppate Preti, e parte, ma pochi, galantuomini, che han guadagnato il vestito o stando in agguato dietro la fratta, o facendo società con i masnadieri, e scorticando sempre la povera gente del Popolo laborioso e paziente. Monsignore è uno di quei santussi e pinzocheri che credono la Religione essere una pifa di acquasanta, un confessionile, quattro candele, e un incensiere; è un ignorante costui con la mitria in capo, un escremento papale, una livrea regia — Il Canonico Decano che scinnottava del liberale nel 1848, è un uomo dalla grossa testa (vedi che dico grossa solamente per la materia), un ~~scolorato~~ <sup>scolorato</sup> malfidato, una magnesia parlante, il quale inchina servilissimamente chiunque crede possa giovarlo, perchè anch'egli da qualche anno si sogna una mitria: — questo messer Decano, che è pur Parroco della parrocchia, ov'io abito, l'anno passato provocò dal funzionante Ministro di Polizia, Magistrato Casella, l'ordine che io più non conversassi con gli Alunni di questo Seminario, perchè li avrei potuto pervertire e farli Liberali: la ministeriale porta la data del 20 agosto 1859, diretta al Sottintendente di qui con la firma, Casella, il quale da Magistrato diventò sbirro ed agozzino dell'arbitrio, come ognuno sa, e per fatti più gravi che questo non sia — Io sono stato in una tal quale amicizia per circa un anno col fratello di questo Decano, chiamato Nicola Maria; l'aveva creduto buon cittadino almeno, se non Liberale, ma la mattina del 21 corrente, di botto, all'improvviso, inaspettatamente mi si dichiarò peggio che un cattivo realista, codino, brigante. La lettura della Civiltà Cattolica, e le Omelie del fratello l'avran così bene persuaso che ha gettato via la maschera senza che nessuno l'abbia stimolato.

Ma addio; se volessi dirti di varî altri, come di un D. Pasquale Jossa, de' suoi figli; di un Ferdinando Santoro, regio supplente di questo Giudicato, non la finirei più; il foglio pieno mi consiglia a finirla.

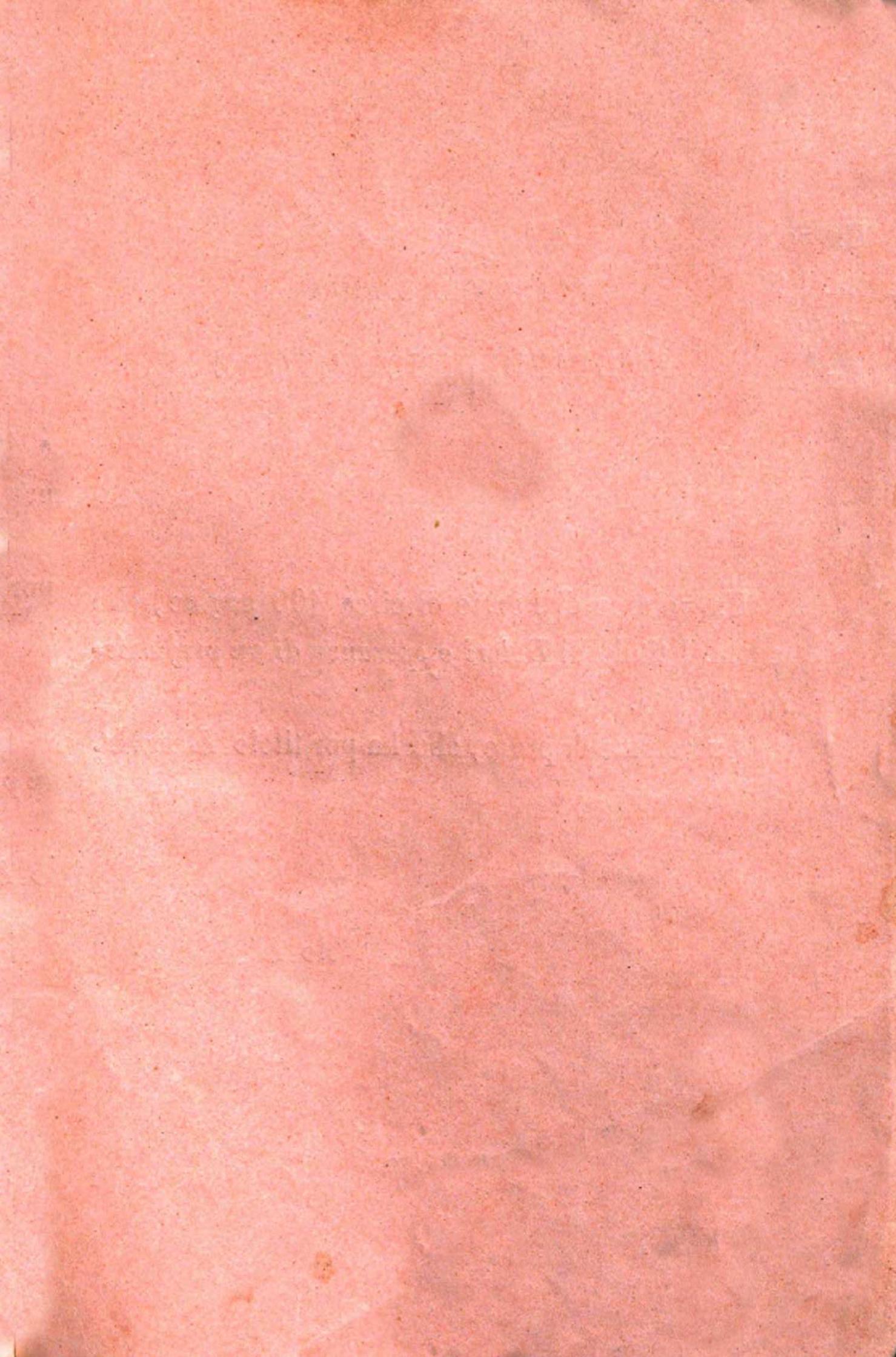
Torno a raccomandarti l' Epistola al Popolo, subito e ben corretta; deve arrivare in Napoli prima il 15 giugno venturo; avvisane anticipatamente l'amico ch'è incaricato a contrabbandare i pacchi. Addio a te ed a tutt' i nostri vecchi amici compagni di guai; addio, addio, nella fermezza che presto ci abbracceremo liberi ne' nostri patri Abbruzzi.

Tuo aff. Clemente

Al Signer  
 Francesco Marozzi  
 in Genova







IN CORSO DI STAMPA  
DEL MEDESIMO AUTORE

---

Un volume di Poesie di circa 400 pagine, che porta il titolo di *Dolori e speranze di un prigioniero di Stato*.

Un volume di prose, che ha per titolo *Memorie*.